

21. 2. 1994 *Klaretta Janculic*

4

Il tema di riflessione di questo primo venerdì di quaresima é il seguente: LA PASSIONE DI CRISTO, NELLA SOFFERENZA DELL'UOMO DI OGGI, IL MALATO. Basterebbero i termini del discorso per farci riconoscere che l'argomento non sembra, proprio per niente, appetibile. Don Bruno lo ha appioppato a me ed io non farò proprio niente per indorare questa pillola, che possiamo con esattezza definire 'cristiana'.

Per dare autorevolezza alle mie semplici parole, mi servirò di alcuni enunciati, insegnamenti della Costituzione pastorale GAUDIUM ET SPES del Concilio Ecumenico Vaticano II: anche in questo caso ^{però} stiamo bene attenti a non fraintendere i termini. Gaudium, il gaudio, la gioia ^{ESPER,} ci rimandano alla citazione PROPOSUIT SIBI GAUDIUM ET SUBSTITUIT CRUCEM, che traduciamo GESU' SI E' PROPOSTO LA GIOIA E SOSTENNE LA CROCE: spezzare i messaggi, specialmente quelli divini, significa mistificare, falsare la comunicazione che Dio ha fatto giungere al nostro cuore. E per SPES: SPES ULTIMA DEA, liberamente tradotto con il detto popolare, LA SPERANZA E' SEMPRE L'ULTIMA A MORIRE: ultima, ma morirà.

1

IN FACCIA ALLA MORTE L'ENIGMA DELLA CONDIZIONE UMANA DIVENTA SOMMO. Lo sapevamo già, anche se siamo grati ai Padri Conciliari che in certo modo vogliono contraddire a quel diffuso senso di onniscienza, per colpa del quale giungiamo e lasciamo giungere al passo estremo con una leggerezza che, senz'altro, non fa onore al nostro essere cristiani.

Il pensiero che si avvicina il dolore, (^{la} malattia, che ci fa percorrere tutta la Via Crucis, con cadute e ricadute, malattia onnipotente, dinanzi alla quale anche i luminari della scienza medica riconoscono umilmente i loro limiti), il pensiero che si avvicina il dolore affligge chiunque. Per averne una idea, diciamo pure, visiva, pensate a Gesù nell'Orto degli Ulivi. Era nato per morire in Croce. Giungeva al passo estremo, alla sua ora, non certo impreparato, come può capitare a chiunque di noi, Lui che ha sempre sconfitto la sofferenza, ^{ha} la sempre spuntata sul male fisico dei ciechi, sordi, muti, storpi, lebbrosi, perfino dei morti, Lui che non era mai stato ammalato, adesso esce in quella preghiera: PADRE, PASSI DA ME QUESTO CALICE.

La sappiamo a memoria questa preghiera, di già, ma non la recitiamo mai abbastanza. Recitiamola più spesso per imitare Gesù anche nella continuazione di questa preghiera: PERO', NON LA MIA, MA LA TUA VOLONTA' SIA FATTA. Certo la volontà del Padre sarà fatta, anche su di noi, che dobbiamo scoprire sempre più profondamente che altro non siamo che dei 'poveri Cristiani'. Lo saremmo, esistenzialmente, nel momento della malattia.

E adesso, permettetemi una breve divagazione su questa diffusa espressione/ POVERI CRISTI. Vi do la mia versione, così come la ho ricavata studiando il periodo in cui era vissuto il mio Santo Fondatore, San Gi-

rolamo Emiliani. Nella Venezia dei primi decenni del 1500, venivano etichettati, come PAUPERES CHRISTI, tutti coloro che formavano la categoria di veri 'morti di fame', che affollavano la Regina dell'Adriatico, bella per i suoi palazzi e le sue cupole d'oro. Facile la traduzione popolare in POVERI CRISTI, invece di POVERI DI CRISTO, come era nella intenzione di chi aveva lanciato quel cristianissimo modo di dire. Questa specie di sfasamento dal latino all'italiano ci permette, però, di cogliere come, tra le infinite malattie che possono colpire l'uomo, sotto qualunque cielo egli si trovi, la malattia, odiosa anche in stato di perfetta salute fisica, resti la POVERTA'. E' la conferma dolorosa del vecchio proverbio latino HOMO SINE PECUNIA, IMAGO MORTIS, cio é, L'UOMO, SENZA SOLDI, E' IMAGINE DELLA MORTE. In dialetto lombardo il detto fa un po' di sconto: ~~UN~~ OM SENZA DANE' L'E' MEZ MORT. Concludo: e noi, quanti malati di povertà, incontriamo ogni giorno: non dimentichiamo mai che essi sono ... dei poveri Cristi.

Questo modo di dire azzecca, poi, una categoria del tutto cristiana: quella di paragonare, di assimilare a Sé, chiunque, in un modo o nell'altro, viene a trovarsi in difficoltà, specialmente i malati, per i quali Gesù si é lasciato strappare, forse anche contro voglia, tanti miracoli.

E, già che ci siamo introdotti in questo discorso, voglio sfruttarlo ancora un poco. Sapete che i critici dell'arte, quelli almeno che si credono tali, hanno aperto un discorso sui Crocefissi, dipinti o scolpiti che siano, di questo tipo. Prima di Michelangelo si hanno abitualmente Crocefissi morti, dopo di lui, che ne ha dato l'esempio, nella storia dei crocefissi appaiono anche CROCEFISSE CHE PARLANO. Cioé, l'artista si impegna a rappresentare Gesù, in tale atteggiamento fisico e spirituale, per cui, coloro che lo guardano, potrebbero, nel caso che non fossero distratti, o allergici al messaggio dell'arte, potrebbero raccogliere le sue ultime parole: importantissime, perché sono tra quelle che rappresentano il suo testamento spirituale.

Vorrei servirmi di questa divagazione, pseudo artistica, per giungere ad una conclusione che deve stare a cuore ad ogni cristiano. I nostri malati, nel loro ruolo di ... crocefissi al letto ... appartengono ai .. Crocefissi che parlano. Allora, mentre doverosamente ascoltiamo ed eseguiamo tutte le indicazioni che ci vengono suggerite dai dottori, molto di più cogliamo al volo il significato di tanti loro silenzi, a volte, la inequivocabile richiesta di un .. Medico, che vada molto al di là della salute fisica. Cosa io voglia intendere con queste ^a parole, cioè della assistenza religiosa al malato, penso di spiegarmi più chiaramente tra non molto.

Adesso ritorno a citare quanto si legge nella Gaudium et Spes.

SI AFFLIGGE L'UOMO AL PENSIERO DELLA DISSOLUZIONE DEL CORPO E PIU' ANCORA PER IL TIMORE CHE TUTTO FINISCA PER SEMPRE. Non voglio oscurare con parole mie il pensiero chiarissimo dei vescovi del Concilio. Un certo tipo di letteratura, e specialmente gran parte del mondo dello spettacolo, hanno contribuito a banalizzare, questo momento di passaggio dalla vita presente a quella, come diciamo noi cristiani, 'futura ed eterna'. Ricordo, per esempio, vale quel che vale, le parole di Tosca, prima a Scarpia: " Muori, ^{annuato,} ... or ti perdono ", e poi, nell'ultimo atto dell'opera, le parole rivolte a Mario Cavaradossi: " Bravo! Così muore un artista! ". Oppure l'episodio di Augusto, sul letto di morte, tutta leggenda, che si fa vestire da imperatore e si fa portare uno specchio, riflettendosi nel quale, commenta: " Ho recitato bene la mia commedia! ".

I Vangeli, che non concedono nulla alla fantasia, non camuffano la realtà, non la mimetizzano con niente, perché la malattia e la morte sono quel che sono, cioè la più concreta partecipazione alla Passione del Redentore, scrivono che Gesù finì la sua vita gridando: " Padre, perché mi hai abbandonato? ". E riportano nella lingua originale, cioè registrano nella sua materialità, la forza di questo grido: " ELOI LAMA' SABAC-TANI ". Sappiamo benissimo che il Padre non Lo aveva abbandonato. E concluderò la mia predica invitando me e voi a garantire la vicinanza spirituale all'ammalato, candidato, quando la Provvidenza vorrà, alla vita eterna, nella casa del Padre, a garantirgli la assistenza religiosa.

IL CRISTIANO .. ASSILLATO DALLA NECESSITA' E DAL DOVERE DI COMBATTERE CONTRO IL MALE ATTRAVERSO MILLE TRIBOLAZIONI E DI SUBIRE LA MORTE ASSOCIATO AL MISTERO PASQUALE E ASSIMILATO ALLA MORTE DI CRISTO, ANDRA' INCONTRO ALLA RISURREZIONE, CONFORTATO DALLA SPERANZA.

Con questa ultima citazione della Gaudium et Spes é mia intenzione recuperare quanto aveva già detto San Paolo: " ... compio in me quello che manca alla Passione di Nostro Signore .. ". Alla Passione di Nostro Signore, lo sappiamo benissimo, manca proprio un bel niente. Ugualmente il Salvatore ha voluto associare a Sé, nell'opera della Redenzione, la Madre Sua Santissima, che noi veneriamo quale Madre Addolorata, Corredentrice, perché una ... spada le ha trafitto tante volte, ben più di sette, il Suo Cuore Sacratissimo, con una serie continua di dolori o malattie morali e spirituali. San Paolo che ha imparato lo stile e le lezioni sul cristianesimo da Cristo stesso, con queste parole rilancia l'insegnamento di Gesù: " Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua ". Interpretare questa 'croce' solamente nel senso del dovere quotidiano, potrebbe essere rischiosamente .. riduttivo. Mai come nel

caso della malattia, questa croce diventa il segno concreto della nostra partecipazione alla vicenda salvifica, nostra e degli altri, insieme a Cristo. Assimilati alla sua morte, assimilati alla sua Resurrezione. E come? Grazie al sacramento, da Cristo istituito, della Unzione degli infermi. Sappiamo che Sacramento é una particolare azione di Cristo, compiuta appositamente, per raggiungere uno scopo preciso. Nel caso della Unzione degli Infermi questo sacramento significa che Cristo, il quale in vita sua, si é sbilanciato quasi, per dimostrare la sua vicinanza a chiunque soffre, fino a fare piú miracoli di quanto fosse sua intenzione, ora, per l'ammalato, non esita a garantire la sua assistenza, cioè la carta della Resurrezione, il passaporto per la casa del Padre.

Purtroppo, nel mondo presente, a volte scristianizzato anche nei nostri ambienti parrocchiali o paraparrocchiali, piú alla ricerca di suggerimenti che possono provenire dalla psicologia sociale, che di espressioni caritative reali, sostanziose, permeate di vangelo, non abbiamo ancora scoperto in pieno, che tocca a noi sani, chiamare in causa Cristo, che associa il malato alla sua Resurrezione, e non solo alla sua Passione. Tocca a noi, come a tanti personaggi del Vangelo, non ai malati, quasi fatti fuori dal male, fisicamente e spiritualmente, chiamare il sacerdote, nella cui persona Cristo, parla ed agisce, in questo caso. Fra l'altro, molto spesso, e non intendo concedere nulla al facile miracolismo, al ricuperato stato di grazia, pieno così come Maria era piena di grazia, corrisponde un ricupero di salute fisica, psichica, per cui, anche di fronte a lui, ^{al malato,} noi che abbiamo chiamato il Sacerdote, guadagniamo titoli di simpatia e di gratitudine. Li guadagniamo specialmente, se il caro malato, fosse entrato nella Resurrezione, .. anche per questo po' di nostra iniziativa.

Nella vita di San Girolamo, morto nella notte tra il 7 e l'8 febbraio del 1537, scritta dopo soli quindici giorni dalla sua scomparsa, si legge: "... narrano quelli che vi furono presenti, che mai mostrò segno di timore, anzi diceva d'haver fatti li suoi patti con Christo ... Essortava tutti a seguir la via del Crocefisso ... "

Ci penso sempre quando, da Via San Sebastiano, mi dirigo verso questa parrocchiale ed imbocco proprio Via del Crocefisso. Giunto a Via Mussi, di certo piú bella, che fa bella mostra dei suoi palazzi storici, mi raccomando di non svicolare, ma di continuare la Via del Crocefisso, anche se diventa stretta, serpentina, proprio come diceva Gesù della sua via. E giungo subito, davanti alla chiesa dalle colonne stabili, dal campanile slanciato, il luogo dove Cristo continua a predicare, che si fa rappresentare dal malato, ed al malato garantisce la sua Resurrezione. Eq